

## BRANDELLI DEL PRESENTE

di Maurizio Sciaccaluga

Le fotografie di Francesca Galliani hanno ben poco di fotografico, e non solo perché si tratta di opere uniche su cui l'autrice interviene con la pittura, o scrivendo con le dita parole e frasi strappate da una rabbiosa intimità, o incollando immagini e pagine da rotocalco come in un sincopato e irripetibile collage. Gli scatti dell'artista sono altro dalla tradizione fotografica perché rifiutano le logiche del reportage e dello still life, perché rigettano le regole dell'obiettività e della messa in scena, perché annullano del tutto il distacco tra chi guarda e chi è guardato, tra chi e cosa si trovano da una parte della macchina da presa e ciò che c'è dall'altra parte. Le opere della Galliani rimescolano i concetti di soggetto e oggetto, non guardano fuori ma dentro, non riproducono o immaginano un mondo ma preferiscono scegliere di ricordarlo, e lo fanno accettando modi, tempi e contraddizioni della memoria. Una memoria corta, incalzante, spesso ancora attuale, ma non per questo meno conflittuale e confusa con la realtà, con la vita scandita e ritmata da ore, minuti e secondi. Chi è l'autore/ice e chi il modello/a? Quando termina il tempo di posa e quando e come ricomincia il tempo di vivere? Quale linea separa la finzione dalla verità, lo spettacolo dalla platea? Impossibile dare risposte se le si cerca nei pezzi della Galliani, se si pretende definire confini e limiti di un lavoro che vale proprio per il suo perdersi oltre il limite e il confine.

Tanto per cominciare, l'artista non scatta per l'esigenza di inscenare un racconto ma per ricordare, per non perdere, per tenere un diario (e non a caso una serie delle ultime opere nasce proprio dalle pagine di un quaderno dove si viaggia spinti dalla mente, dal desiderio e dal bisogno). Solo alcune tra le inquadrature diventano lavori, e questo avviene proprio nell'istante in cui la memoria comincia a trasfigurare l'immagine, ciò che non è stato diventa forte quanto ciò che è accaduto, quello che avrebbe potuto essere si sovrappone e confonde con quello che non sarebbe dovuto accadere. Non c'è, insomma, una storia precisa, un evento evidente e innegabile, ma un sentimento appagato o tradito, una passione consumata o negata, un impeto controllato o dirompente. Che non diventano, appunto, storia, ma rimangono pulsioni, trepidazioni, suggestioni. Nei quadri di Francesca Galliani il presente – ovvero il tempo principe della fotografia, coordinata a cui riferisce inevitabilmente ogni scatto (sia il presente di chi è immortalato che quello di chi osserva, certo) – non esiste: è soltanto l'ambiguo confine tra memoria e immaginazione. Non c'è una trama perché tutto è esclusivamente speranza o delusione; il resto scorre via veloce, senza lasciare traccia, come visto dal finestrino di un treno in corsa. Le campiture blu hanno lo stesso peso dei corpi riprodotti, le parole e le frasi valgono quanto le posture e gli atteggiamenti, le vicende e le voglie dei modelli pesano quanto il ruolo che interpretano (ma poi interpretano davvero un ruolo o sono chiamati solo a essere se stessi?) nelle inquadrature. Tutto si confonde e si shakera, lo stesso passato – che per definizione, a differenza del presente e del futuro, dovrebbe appunto essere passato, e quindi non poter più essere rimesso in gioco e rivissuto – pare prendere vie indefinite e

incerte. I want daddy – voglio un uomo forte che mi possieda, mi guidi e mi protegga – è un desiderio lasciato alle spalle? Anzi, innanzi tutto, è un desiderio o una rinuncia? Un'aspirazione o un rifiuto? Una decisione già presa o ancora da prendere? L'artista usa la tela e la carta emulsionata per rimettere in moto quesiti mai risolti, passioni mai sopite, curiosità mai appagate, e semmai una risposta ci fosse stata, la trasforma in una nuova domanda. Corpi e luoghi spariscono per dare spazio alle sensazioni: quelli della Galliani sono scatti d'interni. Ma d'interni della mente, del desiderio, della passione.

Anche l'erotismo, peculiare in una mostra fotografica dedicata al corpo, ha qualcosa di profondamente diverso nei lavori dell'artista. Più che la perfezione delle forme, i gesti, le carni, a essere invitanti e accattivanti sono le situazioni che corpi e carni portano con sé, sono i luoghi del tutto mentali a cui quei fisici spesso scolpiti e perfetti rimandano senza alcun dubbio. Se in gran parte della fotografia classica di nudo l'ambientazione è un contorno teso a evidenziare la bellezza delle pelli e delle curve, dei muscoli e delle pose, qui è proprio il contesto a essere sensuale, è la situazione 'attorno' a rendere irresistibile il 'centro'. Se in Because il rosso sangue crea un'eccitazione morbosa, violenta, in I am your desire l'insegna di un bar che appena s'intravede sullo sfondo definisce un'aura da trasgressione, se in Love i segni neri e il panno cupo che contornano la figura danno l'idea di un prossimo incontro s/m, in Female è paradossalmente l'altare, con tanto di candelabri e icona, con la sua imposizione alla castità, a invitare all'incontro e allo scontro con il meraviglioso corpo pluritatuato della ragazza. La carne è quella che si trova, e sarebbe irresistibile comunque visto che la situazione non può mai lasciare indifferenti, non smette mai d'irretrire le barriere comportamentali e aumentare il desiderio di violazione e disubbidienza. Per quanto affascinante, la protagonista di Hurt me, di Us after, di I want daddy e di altre tele – uno tra i cicli più interessanti e compiuti della mostra – nulla potrebbe contro il diniego e la

lontananza di chi guarda se, con sé, non portasse dietro anche storie, vicende, stanze, luoghi, incontri indefiniti ma evidenti, non descritti ma sempre presenti. Insomma, ereticamente non è il chi a colpire l'immaginazione di chi guarda ma il dove, il come, il perché, il quando; non è il sogno di un ipotetico o immaginario amplesso a stregare lo spettatore – come accade invece praticamente in tutta la produzione di nudo fotografico dei nostri tempi – ma l'idea d'introdursi in una passione non propria, difficile, forse perversa, magari irrisolta. L'idea di vivere una contraddizione d'altri individui. Ecco



eastvillage - photo by Jasmine Hirst

cosa rende preziosi e fuori dall'ordinario i pezzi di Francesca Galliani: la possibilità d'intrufolarsi in casa d'altri, di sottrarre i loro sogni, di vivere i loro desideri e i loro sbagli. Fotografie? No, piuttosto brandelli di memorie ancora da ricordare.



eastvillage - photo by Jasmine Hirst

## SHREDS OF THE PRESENT

by Maurizio Sciaccaluga

8

Francesca Galliani's photographs really have very little to do with photography, and not simply because we are talking about single pieces upon which the author intervenes by painting, finger-painting words and phrases torn from a raging intimacy, or pasting on images and pages from sticker books as if on a syncopated collage that would be impossible to reproduce. The artist's snapshots are far-removed from traditional photography because they refute the logic of reportage and still life, reject the rules of objectivity and scene-setting, and completely cancel out the detachment between the observer and the observed, between who and what we find on one side of the camera, and what lies on the other side. Galliani's works mix up the concepts of subject and object, looking not outwards but inwards. They do not reproduce or imagine a world; they prefer to choose to remember it, and they do so accepting modes, times and contradictions of the memory. A short, intertwined memory that is often still current, but for this reason no less conflicting and confused with reality, with life, ordered and set to the rhythm of hours, minutes and seconds. Who is the author and who is the model? When does the time of posing end and when and how does the time for living commence? What line separates fiction from truth, or the show from the audience? It is impossible to provide answers if you look for them in Galliani's pieces, if you expect to define confines and limits of a work whose own value lies in losing itself beyond its limit and confine.

To start with, the artist does not take snapshots just because she needs to set the scene for a story, but rather to remember, to not lose, to keep a diary [and it is not just by chance that a series of recent works by the artist comes from the pages of a notebook where one travels, urged forth by the mind, desire and need]. Only some of the pictures go on to become works, and this actually takes place in the moment when memory begins to transfigure the image. What has not been becomes as strong as what has really happened; what could have been is overlaid and mixed up with what should not have happened. There is no set story, no obvious, undeniable event, but rather a satisfied or betrayed sentiment, a consumed or denied passion, or a controlled or destructive impetus. Those events that do not indeed become history, but remain impulses, trepidation or suggestions. In Francesca Galliani's pictures, the present – or rather the principle tense of photography, the co-ordinate to which every shot inevitably refers [obviously both the present of the person immortalized in the image, and also the present of the observer] – does not exist: it is purely the ambiguous borderline between memory and imagination. There is no subject matter, because it is all exclusively hope or delusion: the rest slips away rapidly, without leaving any trace, just like a view from the window of a train in motion. The blocks of blue have the same weight as the bodies that are reproduced, the words and phrases are just as important as the postures and poses, the events and desires of the models weigh just as heavily as the role that they are interpreting (but then are they really acting out a role or are they just being asked to be themselves?) in the

pictures. Everything gets mixed and shaken up, the same past – which by definition, as opposed to the present or the future, should actually be in the past, and therefore should no longer be able to be replayed or relived – seems to follow undefined, uncertain paths. "I want daddy" – I want a strong man to possess, guide and protect me – is this a desire that has been put behind oneself? Then, above all, is it a desire or self-denial? An aspiration or a refusal? A decision that has already been taken or one that is yet to be taken? The artist uses canvas and washed paper to once again set in motion these unresolved questions, unfulfilled passions, unsatisfied curiosities, and if there were ever a reply, she transforms it into a new question. Bodies and places disappear to make room for sensations: Galliani's are shots of inside sensations. But inside the mind, desire and passion.

Even eroticism, characteristic of a photographic exhibition dedicated to the body, has something profoundly different in the works of the artist. Rather than the perfection of forms, gestures and flesh, it is those situations that the body and flesh carry with them that are inviting and tempting, those places entirely within the mind to which those often sculpted, perfect bodies refer with no shadow of a doubt. If the setting in most classic nude photography is a tense outline that highlights the beauty of skin, curves, muscles and pose, here it is indeed the context that is sensual; it is the "surrounding" situation that makes the "centre" irresistible. If in "Because" the red blood creates an obsessive, violent arousal, if in "I am your desire" the bar sign that just peeps out of the background defines an aura of transgression, if in "Love" the black signs and the dark cover that outline the figure give the idea of a forthcoming S & M encounter, in "Female" it is paradoxically the altar, with its many candelabra and icons, with its chaste setting, that invites the observer to an encounter and clash with the marvellous, multi-tattooed body of the girl. The flesh is what one finds, and it would be irresistible whatever, given that the situation can never leave one feeling indifferent, it never stops gathering in the behavioural barriers and increasing the desire for violence and disobedience. As fascinating as may be, the protagonist of "Hurt me", "Us after", "I want daddy" and other canvases – one of the most interesting and accomplished cycles of the exhibition – nothing could counter the denial and distancing of the observer if he or she did not bring other stories, events, rooms, places, undefined but obvious meetings, not described but always present. To sum up, erotically it isn't as much who strikes the imagination, but the where, how, why and when; it is not the dream of a hypothetical or imaginary sexual encounter that bewitches the spectator – as happens with practically all



westvillage - photo by Jasmine Hirst

nude photography produced in our times – but rather the idea of getting involved in a difficult, perhaps perverse, maybe unresolved passion that does not belong to us. The idea of living a contradiction with other individuals. This is what makes Francesca Galliani's pieces precious and extraordinary: the possibility of bluffing our way into the homes of others, removing their dreams, living out their desires and mistakes. Photography? No, this is rather shreds of memories that are still to be remembered.

10



subway - photo by Jasmine Hirst

## CORPO E ANIMA

di Francesca Galliani

Questi nudi rappresentano diversi aspetti della mia vita: spirituale, sessuale emotiva. Sono le credenze che io stessa condivido: come credere in Dio e fare tutto ciò che è possibile per generare del bene, in qualsiasi maniera e in qualsiasi momento nel tempo. E' come entrare in contatto con me stessa e materializzare non importa il giudizio. Ho un modo di essere fuori dall'ordinario e chiunque può essere coinvolto da questo e allo stesso tempo io posso aiutare altri ad essere orgogliosi di quello che sono. Posso portare a conoscenza che esistono diversi modi di essere e celebrarli tutti. E uno non è in conflitto con l'altro possono soltanto arricchire la società. L'arte espande la nostra visuale. La vergogna repressiva imposta dalla religione, cultura e società deve essere combattuta da questo momento. Io dico sempre che fare dell'arte viene direttamente dal centro della mia anima. È necessario per continuare a vivere provocare reazioni. E' una pura selvaggia emozione che viene in superficie. E' offrire me stessa completamente nuda ad un osservatore, nessun sipario: il corpo nudo è simbolo di questo. Permetto ai miei desideri, alle mie angosce, alla mia tristezza, ai miei conflitti di venire a galla: l'arte è Dio, l'arte deve essere concepita per servire Dio...

## BODY & SOUL

by Francesca Galliani

These nudes are about different aspects of my life: spiritual, sexual, emotional. They are about beliefs which I strive for, like trusting in God and doing all I can to make the good happen, whatever that means at any specific moment in time. It is about getting in touch with who I am and bringing that into form, no matter what the judgement might be. I do have a way of being out of the ordinary and people might get threatened by that and at the same time I can help others to take pride in who they are. I can bring knowledge that there are different ways of being and celebrate them all. One doesn't threaten the other. They just enrich society at large. Art is about expanding our vision. The repressive shame imposed by religion, culture and society has to be fought from within. I always say that making art comes directly from the center of my soul. It must, in order to live, to provoke reactions... It is pure, raw emotion coming to the surface. It is giving myself completely naked to the viewer, no shields. The body being nude is symbolic of this. I allow my desires, my anger, my sadness, my struggles to come to the surface....Art is of God. Art has to be made to serve God...